

Roma, 03/02/2018

EUCARISTIA VESPERTINA
V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Anno B

Letture: Giobbe 7, 1-4.6-7
Salmo 147 (146)
1 Corinzi 9, 16-19.22-23
Vangelo: Marco 1, 29-39



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Nella prima lettura ascoltiamo Giobbe. Questo libro è famosissimo. Giobbe vive una situazione di dolore, di disagio e dice: *“Notti di dolore mi sono state assegnate.”* La parola crea: *“Il mio occhio non rivedrà più il bene.”* Quello che diciamo si realizza. Giobbe vive un momento difficile, ma sappiamo che guarirà e dirà: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.”* **Giobbe 42, 5.** Il libro di Giobbe parla del dolore e chiude con queste parole la storia.

Sappiamo che con Gesù il dolore avrà una soluzione. Gesù viene ad illuminare le nostre notti di dolore, viene a portarci verso la guarigione.



Interessanti le parole del Salmo: *“È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode....”*

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.”

In un momento di dolore, di sofferenza, di malattia, è deleterio abbandonarsi al lamento. Bisognerebbe, per quanto possibile, scegliere la lode, anche all'interno della malattia, per andare oltre.

I malati, di solito, parlano sempre della loro malattia, vivono la loro malattia e ci portano nel suo buco nero.

Dobbiamo chiederci se siamo stelle, che portano luce, stelle, che lodano il Signore, oppure se siamo come buchi neri, che attirano tutti dentro alla nostra malattia. In questo modo soffre il malato e chi gli sta accanto.

La malattia è sempre una sofferenza. Chi è malato, specialmente di notte, sente ogni dolore acuirsi.

Bisogna passare dal lamento alla lode: *“È bello cantare inni al nostro Dio...”*

Il “Grazie, Gesù!” è da pregare anche in questi momenti, perché ci porta fuori dal buco nero della malattia.

Nella seconda lettura, troviamo il termine “Guai”, propriamente “Uahi!”: era il lamento che si faceva per un morto o durante il funerale.

Paolo sta dicendo: *“Uahi a me, se non annuncio il Vangelo”*: questo è un dovere. La parola di Paolo non è solo per i preti, ma per tutti.

Che notizie diamo, quando parliamo? Raccontiamo di noi stessi o di Gesù o i fatti degli altri?

Noi siamo invitati a portare la Buona Notizia, il Vangelo. Dovremmo essere i portatori di buone notizie. I portatori di cattive notizie sono stati decimati.

Nell'Antico Testamento, coloro che portavano cattive notizie, morivano.

Dobbiamo prestare attenzione a quello che esce dalla nostra bocca.

La vera ricompensa è il poter parlare del Vangelo, poterlo annunciare e testimoniare.



Adesso consideriamo la giornata tipo di Gesù.

Domenica scorsa abbiamo letto che Gesù, in giorno di sabato, entra da solo nella sinagoga. È strano, perché nel passo evangelico odierno si parla di una comunità, che non segue Gesù: è un passo che rappresenta il fallimento di Gesù. Dal punto di vista umano, Gesù è un fallito.

Gesù è in sinagoga da solo, mentre gli apostoli lo aspettano a casa.

Gesù esce dalla sinagoga, dopo aver cacciato lo spirito impuro, che si era impossessato di un uomo, e va a casa di Pietro: trova sua suocera a letto con la febbre.

Nei due versetti si parla due volte di “febbre”, anche se il termine nell’originale, ha due significati diversi, ma la stessa radice: fuoco.

Quale è la febbre della suocera di Pietro?

È quella che ha tutta la famiglia di Pietro: la febbre del potere.

L’unica ad esserne liberata è la suocera di Pietro, che si mette a servire.

“*Subito gli parlarono (parlano) di lei.*” Quando qualcuno sta male, dovremmo essere capaci di parlarne subito a Gesù.

Gesù è da solo in sinagoga e va da solo ad evangelizzare. Gli altri rimangono in casa febbricitanti di potere.

Gesù libera questa donna: si avvicina e la fa alzare; precisamente la resuscita.

Nel Vangelo, sette volte viene usato il termine “resuscitare”: la prima volta è in questa occasione, l’ultima è quando Gesù viene resuscitato. L’Angelo dice alle donne: “*Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Non è qui, è resuscitato!*” **Luca 24, 5.**

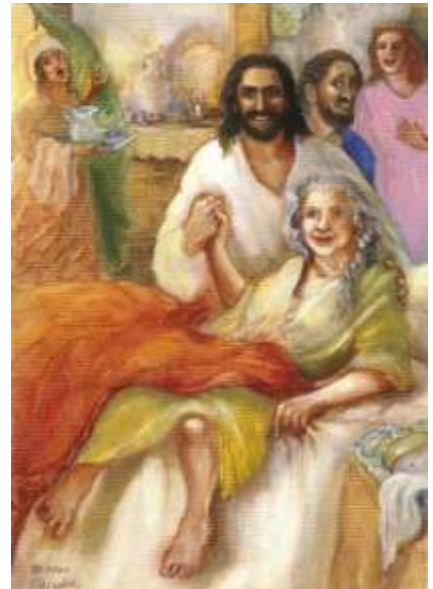
Il cammino, che compiamo, è un cammino di resurrezione, per essere liberati dai piccoli e grandi poteri.

Tutti vogliono essere serviti, ma, se accogliamo il Vangelo, ricordiamo le Parole di Gesù: “*Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire.*” **Matteo 20, 28; Marco 10, 45.**

Gesù ci servirà anche in Paradiso, perché il servizio è fondamentale, è il nostro essere vivi.

Quando vogliamo essere serviti, siamo morti, perché la vera vita è quando ci mettiamo al servizio degli altri.

Gesù stringe la mano alla suocera di Pietro; non ha paura del contatto fisico, come vedremo domenica prossima, quando Gesù tocca il lebbroso, divenendo anche lui lebbroso. Non c’era bisogno di toccarlo, perché Gesù ha compiuto guarigioni a distanza.



Giunta la sera, davanti alla porta della casa di Pietro, arriva la gente, che vuole essere guarita.

Come mai arriva di sera?

Perché di sabato era vietato curare le persone. Questa gente è ancora sotto la legge, anche se va da Gesù.



Mettiamo al primo posto Gesù. Gesù vuole essere messo al primo posto.

“*Mi vuoi bene più di costoro?*” **Giovanni 21, 15.**

Gesù guarisce i malati e non fa parlare gli indemoniati.

La giornata finisce qui.

Il mattino successivo, Pietro cerca Gesù, che non si trova.

Gesù “*si alzò, quando ancora c'erano le tenebre, e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.*”

Le tenebre rappresentano la cappa della religione.

Gesù dice ai suoi discepoli: “*Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me!*” **Matteo 26, 40.**

Apocalisse 8, 2: “*Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.*”



Questi versetti ci ricordano l'importanza di rimanere con Gesù, in preghiera, un'ora o mezz'ora al giorno.

Gesù fa prima quello che dice poi agli altri di compiere.

Per non lasciarsi travolgere dagli eventi, Gesù ha bisogno di fermarsi, per vivere la comunione con il Padre.

1 Samuele 9, 27: “*Tu fermati un momento, perché io ti faccia intendere la Parola di Dio.*”

Non dobbiamo lasciarci travolgere dagli eventi, dal successo: non c'è situazione peggiore di quella in cui tutto va bene, perché diventiamo vittime del successo.

Quando Gesù entra in Gerusalemme, è circondato ai lati e dietro: può andare solo

avanti.

Simone e gli altri “*si misero sulle sue tracce*”, quasi come si fa, per braccare un animale. Trovano Gesù in preghiera e dicono: “*Tutti ti cercano!*” Volevano cavalcare l'onda e vivere quel momento di successo.

Gesù risponde: *“Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là: per questo, infatti, sono venuto!”*

Ci sono diverse teorie su che cosa sia venuto a fare Gesù. Qui Gesù dice chiaramente che è venuto per predicare l'Amore del Padre, la Buona Notizia. Non viene detto che cosa rispondono Pietro e gli altri: rimane una risposta aperta. Questo gruppo è ancora febbricitante di potere e non accetta il Vangelo.

Gesù è solo: il fallimento.



“E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.” I discepoli non lo seguono, lo raggiungeranno dopo.

Nei Vangeli si evidenzia la vicenda di Gesù con i suoi discepoli, che non lo accettano. Lo faranno solo, quando lo vedranno risorto.

Noi camminiamo insieme a Gesù. Il cammino è comunitario, della Chiesa, ma, nello stesso tempo, è personale. In questo cammino,

ascoltiamo quello che il Signore vuole suggerire al nostro cuore.

Continuiamo questa Celebrazione, ringraziando il Signore per quanto ci ha detto e mettiamoci in cammino dietro a Gesù!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.